

Tra due mesi le strutture finanziate con il Pnrr devono aprire. Corsa contro il tempo per chiudere i cantieri, ma serve personale

Case di comunità, il braccio di ferro

Le Asl chiedono alla Regione centinaia di assunzioni. L'assessora Monni: necessarie verifiche

Sono 157 le case di comunità programmate in Toscana, per 77 delle quali la Regione ha fatto accesso ai fondi del Pnrr. Per queste ultime dal primo aprile scatta la data di apertura per non perdere i fondi. Ma il vero nodo ora è quello del personale. Le Asl hanno chiesto alcune centinaia di assunzioni (fra infermieri, oss e

amministrativi), ma prima la Regione vuole verificare «il reale fabbisogno», dice l'assessora Monia Monni.

alle pagine 2 e 3 Gori



Assessora
Monia
Monni

Case di comunità e Pnrr, restano 2 mesi di tempo e il nodo del personale Dalle Asl un maxi conto

Dal 1° aprile devono aprire 77 strutture per non perdere i fondi
Chieste centinaia di assunzioni. La Regione: numeri molto grandi

Dopo anni di lavori, la grande scadenza europea è alle porte: il 31 marzo termina il tempo concesso dal Pnrr per la realizzazione delle case di comunità, l'architettura della futura sanità territoriale, i maxi ambulatori che raccoglieranno medici di famiglia e di guardia, specialisti e diagnostica, servizi infermieristici e sociali. Le circa 70 case di comunità della Toscana finanziate col Pnrr, per non rischiare di incappare nel taglio di parte dei finanziamenti europei, dal primo aprile dovranno aprire i battenti. Ma, oltre alla volata, c'è l'incognita

del personale.

«I tempi sono stretti ma sono fiduciosa — spiega l'assessora regionale alla Salute Monia Monni — In gran parte dei casi proprio in questi giorni stiamo completando le opere murarie. Quindi sarà un grande sforzo ma ci sono i presupposti per rispettare i tempi». Sono 157 le case di comunità programmate in Toscana, per 77 delle quali la Regione ha fatto accesso ai fondi del Pnrr. Al 30 giugno 2025, secondo la Fondazione Gimbe, erano 30 quelle che avevano attivato tutti i servizi

obbligatori e di queste 7 che ospitano già medici di famiglia al loro interno.

La Regione si fa forte proprio di questo punto: «Gli accordi con i medici di famiglia



e i pediatri di libera scelta ci sono tutti», assicura Monni. «Siamo gli apripista, siamo i primi in Italia a far entrare i medici di famiglia nelle case di comunità. Anzi, si fa quasi a cazzotti per andarci — dice Niccolò Biancalani, segretario toscano del sindacato Fimmg — La novità principale è che tutti noi medici metteremo delle ore a disposizione delle «case», per fare punti di primo soccorso o comunque forme di assistenza territoriale, la prima vera alternativa al pronto soccorso».

Ma i medici di famiglia da soli non bastano. E, oltre agli specialisti prestati dagli ospedali e agli assistenti sociali che a loro volta vi si trasferiranno, c'è bisogno di assumere tanti infermieri, oss e am-

ministrativi. Le Asl hanno presentato il conto alla Regione, con una richiesta di «molte centinaia di professionisti». Monni spiega che «tutti quelli che sarà necessario assumere li assumeremo, ma i numeri presentati dalle Asl sono molto grandi, anche per i tetti di spesa sul personale che ci vengono imposti, e quindi la Regione farà una verifica dell'effettivo fabbisogno prima di decidere». Il Pnrr comunque concederà un inizio a scartamento ridotto: in una logica graduale, a parte le case di comunità già aperte, all'avvio ci sarà solo una nuova «hub» (aperta 24 ore su 24, 7 giorni su 7) per ognuna delle

tre Asl, mentre tutte le altre saranno «spoke» (5 giorni su 7, 12 ore al giorno). Un inizio morbido che consentirà di assorbire meglio la riforma dei medici di guardia, con il rilevante taglio dei numeri che scatterà a febbraio, e che comunque secondo Biancalani «nei primi mesi creerà inevitabili contraccolpi di adattamento».

Ma i tempi in queste settimane rappresentano il dubbio più grosso nei territori: a Firenze si mugugna su quanto ci sarebbe ancora da lavorare alla «casa» di Santa Rosa, a Prato, se in centro sembra tutto a buon punto, a San Paolo i lavori appaiono indietro. E a San Marcello Pistoiese il rinvio è già certificato: lo scorso autunno era arrivato l'annun-

cio che la fine dei lavori sarebbe scivolata ad aprile inoltrato. Ma ora il sindaco Luca Marmo pone un ulteriore dubbio: «Ho l'impressione che si sia cominciato a discutere tardi dell'integrazione tra casa di comunità, medici di famiglia, farmacie, rsa, volontariato. Il lavoro di questi giorni è buono, ma ci andava messa la testa prima, il rischio è che all'inizio non si riesca a dare una risposta coordinata ai problemi. Le case di comunità non sono solo mura, sono un sistema di persone».

Giulio Gori

I numeri

● Sono 157 le case di comunità programmate in Toscana, per 77 delle quali la Regione ha fatto accesso ai fondi del Pnrr

● Al 30 giugno 2025, secondo la Fondazione Gimbe, erano 30 quelle che avevano attivato tutti i servizi obbligatori

● E 7 di queste ospitano già medici di famiglia al loro interno



Peso:1-10%,2-54%,3-23%



Ai nastri di partenza

In alto a sinistra, l'esterno del distretto Santa Rosa dove i lavori per la futura casa di comunità stanno creando disagi a lavoratori e pazienti; sopra, la casa della salute alle Piagge già funzionante

